

RACCOGLIME MEMORIE

GIANNI TAIOCCHI, CLASSE 1940, FRAZIONE DI TREVIOLO

INTERVISTA DEL 14 OTTOBRE 2025

In che anno sei nato?

8 ottobre 1940 a Curno, di fronte alla Chiesa, il portone del mio cortile era vicino alla Chiesa, io sono nato al piano di sopra.

In che condizioni era la tua famiglia? Erano contadini, operai o commercianti?

Contadini.

Mezzadria oppure proprietari?

Mezzadria, ma poi mio papà è venuto a Treviolo a fare il fattore, capo azienda, *camper*, il rappresentante del conte, il padrone. Distribuiva il frumento, il granoturco e altro. Sono arrivato a Treviolo quando avevo due anni.

E dove abitavi qui a Treviolo?

Via Brolo n. 1. Però abitavo nell'azienda. La mia casa era nell'azienda. Sono diventato grande nel parco Zanchi. Mio papà mi controllava.

Quale è il primo ricordo della tua vita?

Io e i miei amici andavamo a rubare la frutta. Tanto è vero che una volta mio padre mi ha visto scavalcare nella zona del Parco. Ero entrato a rubare la frutta. La mattina successiva mi annegava nel catino. Diceva: «Brutto porco, io sto attento ai ladri e tu sei il primo che ruba»

Hai frequentato l'asilo?

Sono andato all'asilo, ma non mi ricordo molto. Però ricordo che io e il Walter Callioni, che è morto, andavamo a rubare la frutta nel frutteto del parco Zanchi con una pertica munita di un piccolo scatolino. Davamo un colpo all'albero e facevamo scendere la (pera n.d.r.) Decana, molto buona. Adesso hanno abbattuto il frutteto e hanno costruito il Parco.

E della scuola elementare cosa ricordi?

Finita la quinta elementare sono andato a scuola a Bergamo.

Tu non sei originario del paese di Treviolo, come mai vi siete trasferiti qui?

Perché all'azienda Zanchi serviva un *camper*. Probabilmente sapevano che a Curno c'era una persona onesta, mio papà era bravo a fare i conti, amministrava tutto lui. Quindi ha attraversato il ponte del *Buiù* (fosso fra Treviolo e Curo n.d.r.). È arrivato a Treviolo portando tutta la famiglia, compreso il fratello infermo, che è rimasto 15 anni con noi, era mio zio.

Che abitudini igieniche avevi da bambino? Ti lavavi anche tu una volta la settimana nel mastello o nella vaschetta?

Sì perché c'era solo quello, la prima vasca da bagno che ho avuto è stato quando ho avuto io dei figli.

Cosa mangiavate di solito in famiglia?

Io ho sempre mangiato bene, avevamo il maiale, le galline. La mia abitazione era quasi una villetta, perché avevo una casa con le camere al piano superiore. Avevamo un bel cortile, dove hanno giocato i miei figli che hanno vissuto lì la loro infanzia. Poi avevamo l'orto e gli alberi da frutto. Stavamo bene, un ingresso unico.

Avevi anche la farina?

Sì e anche i tutoli da bruciare. Mio papà, essendo a capo dell'azienda aveva tutto, la legna. Tutto. Anche la verza. Ad esempio, il contadino che abitava ai *Morti dell'ossa, i Sai* (famiglia Frigeni n.d.r.), piantava la verza a '*Mbrombà*' (Quando la verza si impregna di rugiada n.d.r.). Quando la verza è pronta viene trapiantata e messo tutto insieme, poi si copriva con la terra e stava lì. Erano tutti lavori che facevano i contadini che facevano capo a mio papà.

Cosa facevi nel tempo libero?

Io ho fatto parte di una compagnia non tanto giusta. Un amico un po' particolare. Andavamo a bruciare i *melgas* (pianta del granoturco n.d.r.) qui in piazza. Mio papà era molto arrabbiato. Facevamo anche i cavallini per giocare con le piante di granoturco. Rubavamo il granoturco, lasciavamo un po' di barbetta, e giocavamo come fossero cavalli.

Il canù era la testa del cavallo.

Io però ad esempio a *sgarèla* (lippa) non ho mai giocato. Nella mia contrada no. Ho cominciato pesto a giocare a calcio, sempre all'Oratorio. La mia giovinezza si è svolta all'Oratorio. Poi ho anche fatto anche il chierichetto.

Come era il tuo rapporto con la religione?

Ero molto religioso, io parlavo con la Madonna da bambino. Fino a quando mi sono sposato sono stato molto religioso. Ero democristiano, ho portato a letto i miei figli pregando. Poi sono diventato comunista, anche se credente. Tanto che a Treviolo quando mi dicevano: «Ma che comunista sei?», io dicevo: «io sono il Berlinguer di Treviolo». Quando andavo a scuola a Bergamo, io avevo il Padre spirituale, il mio *Barba*, Don Pezzotta. Poi piano piano ho cominciato ad andare al lavoro, ho cominciato a leggere il giornale. Il mio era "Il Giorno". Ma ho anche distribuito la rivista "Famiglia Cristiana" e ho distribuito anche "L'Unità".

In Chiesa andavi perché obbligato o perché eri convinto?

Io andavo convinto, ho avuto l'insegnamento di mio papà. Non mi ha mai obbligato ad andare in Chiesa, Però mi diceva sempre: «Io mi avvio, tu seguimi». Io l'ho sempre seguito.

C'era la separazione fra maschi e femmine in Chiesa?

Da parte di mio padre un po' c'era. La sua mentalità era contadina: il maschio è maschio e la donna è la donna.

Come è avvenuta la scoperta del sesso?

Ho imparato da solo. Mia moglie ha scoperto il sesso da me. Una volta non si sapeva niente. Un giorno eravamo in una spiaggia e quando le ho spiegato lei si è scandalizzata. Mi ha coperto. «L'uomo è fatto in un modo e la donna è fatta in altro modo». Tieni conto che eravamo in una spiaggia soli, in una stanza soli. Mia moglie era vergine quando l'ho sposata. Avevamo due genitori a cui non riuscivamo a fare un torto prima di sposarci.

Come hai conosciuto tua moglie?

L'ho conosciuta al cimitero. Ho nascosto un lumino e parlando parlando. Però alla fine è lei che mi ha chiesto di fidanzarci. Sì me lo ha chiesto lei. Mi ha detto: «o io o le altre», perché io ero un po' un farfallone, ne avevo in ballo due o tre. E lei a un certo punto mi ha detto: «Adesso o io o quelle là». E io allora ho scelto lei. L'affare della mia vita.

Hai fatto il militare?

Certo. Ero alpino. L'ho fatto sul monte Bondone. Prima sono andato a Cecchignola, a Roma. Il Car a Verona, a Roma la scuola di Raioelettra e poi mi hanno mandato sul Bondone. Io avevo in mano il centralino. La mensa l'avevo in mano io. Eravamo in 15 sul Bondone. Avevo tutto, non dovevo fare nemmeno la sveglia. Avevo la slitta, il cavallo, avevo lo spazzaneve.

Era la prima volta che ti allontanavi da casa?

Esatto. Poi ho scoperto Milano perché mio fratello è andato là ad abitare.

E quali sono stati i tuoi lavori? Ti è piaciuto il tuo lavoro?

Ne ho cambiati molti. Ero la disperazione di mio padre. Ne ho cambiati tanti anche se poi mi dicevano: «Ce ne vorrebbero come te». Però mi mandavano via. Non facevo proprio il sindacalista... (ma protestavo comunque n.d.r.). Comunque il mio primo lavoro è stato andare a vendere i pannolini e a farli. In Bergamo Alta, via Tassis. Poi sono andato a Dalmine per un anno o due e poi mi hanno mandato a Sabbio, in un'impresa di carpenteria. Lì ho frequentato la scuola di disegno e facevo il tracciatore, il mio mestiere. Però la ditta l'hanno chiusa perché era all'avanguardia dal punto di vista sindacale. Scioperavamo sempre e allora la Dalmine ci ha chiusi. E allora siamo andati alla Dalmine a lavorare. Io sono andato nel reparto di acciaieria. La fossa (reparto dell'acciaieria particolarmente faticoso n.d.r.) era dura. Comunque poi sono venuto via dalla Dalmine. Ho detto: «O mi cambia (reparto n.d.r.) o vado via» e il Direttore: «Per me è indifferente». Allora, avendo come mestiere di tracciatore sono andato a Carobbio degli Angeli alla O.C.M., dove ho conosciuto un meridionale di Vibo Valentia. Solo io e lui scioperavamo su 200 operai. Il padrone allora mi ha tenuto d'occhio. Sta di fatto che sono venuto via dalla O.C.M. (ero nel sindacato) e sono andato a lavorare alla Star, (che produceva n.d.r.) dadi Star e prodotti vari. Avevo una 500, andavo nelle valli, nelle zone più povere, *ciapae ü cassö* (guadagnavo poco). Si raccoglievano punti per la Susanna (pupazzo gonfiabile n.d.r.). La domenica le mie donne contavano i punti. Morale della favola, alla Star, mi hanno mandato all'ufficio del Direttore in due: «Camminare!» (mi hanno detto n.d.r.). Dall'Invernizzi, peggio ancora. C'era il capo magazziniere che ha detto che una volta hanno rubato una scatola piena di (pupazzi n.d.r.) Susanna, a un mio amico di Osio Sotto. Anche in questo caso mi hanno detto: «Ce ne vorrebbero come te». Ma sono venuto via e sono andato alla fabbrica C.R.F. di Curno, anche lì facevo il tracciatore. Mi dicevano: «Stia qui, stia qui, stia qui», ma quando mi sono accorto che raccoglievano soldi per fare il regalo al padrone ho pensato: «Non è la mia vita questa». Fatto sta che poi sono andato (a lavorare n.d.r.) all'Ospedale. Mio padre aveva ragione. Sono andato all'Ospedale, dove già dovevo andare dieci anni prima, ma non mi piaceva, mia moglie in testa (la pensava come me n.d.r.). Quando sono arrivato l'economista mi ha detto: «Ah sei arrivato, dopo 10 anni». Mi hanno mandato nella cucina dell'Ospedale e lì sono rimasto per 22 anni. All'economista avevo risposto: «Lo faccio perché a casa ho una moglie e due figli, altrimenti avrei piantato qui anche questo lavoro». Lui mi ha risposto: «Mi dia ascolto Taiocchi, vada a lavorare e stia zitto. Io non so chi sia lei». Sono andato nella cucina e in quel momento sono nati i delegati di fabbrica e sono finito nel Consiglio di Fabbrica. Quando c'erano scioperi io ero sempre in testa e sono diventato delegato del reparto Cucina per la CGIL. E quindi sono andato in pensione dall'Ospedale.

Come è avvenuto il tuo avvicinamento alla politica?

Come ho detto, a seguito della lettura del quotidiano Il Giorno. Quel giornale mi ha aperto, infatti era un giornale dove c'erano anche gli scritti di Moro (Aldo Moro n.d.r.). Poi ho scoperto il PCI (Partito comunista italiano n.d.r.).

Come hai fatto ad avvicinarti al partito?

Quando facevamo incontri di confronto con il Sindacato, era presente qualcuno della Direzione del partito. C'era un Consigliere bravissimo, tale Cavalli Alessandro. Per me era come un secondo padre. E seguiva il paese di Treviolo. Una sera sono andato da lui e ho preso la tessera del partito, nel 1976. Mi ha detto: «Tua moglie è più comunista di te». Poi sono andato anche gestire i circoli ARCI per due volte.

Oltre al lavoro e alla politica, quali sono state le tue passioni?

La lettura e la famiglia.

Racconta di quando giocavi a calcio a Treviolo e poi ti hanno acquistato quelli di Albegno

Certo, sono uno dei primi *oriundi* di Treviolo. Il mio ruolo era centravanti, ma non facevo mai gol. Chissà perché quelli di Albegno mi hanno acquistato. Albegno era meglio di Treviolo. Ci portavano la Spuma, l'aranciata quando andavamo a giocare. Anche lì ho smesso perché ero troppo aggressivo con l'avversario. Inoltre non avevo più la passione del gioco e ho lasciato.

Come facevi a giocare ad Albegno, visto le lotte che c'erano fra i paesi di Albegno e Treviolo

Per quanto riguarda quello c'erano anche le lotte per le donne. Eravamo in tre o quattro che andavano ad Albegno. Io, il *Foia*, il Roberto. Eravamo in quattro o cinque che abbiamo sposato una donna di Albegno. Allora c'era rivalità.

E quelli di Albegno che venivano per conoscere donne di Treviolo?

Non succedeva tanto

Come hai vissuto la divisione fra Democrazia cristiana e comunisti?

Non ho mai dato fiducia ai democristiani di Treviolo. A cominciare da ***. Salutavo tutti.

C'è un aneddoto particolare che vorresti raccontare?

Berlinguer è stato uno dei dispiaceri più grossi della mia vita. Mi ricordo che mi sono fermato fuori casa, mia moglie era dentro. Sono arrivato a casa piangendo. Mi è dispiaciuto più della morte di mio padre. Ho detto: «È morto Berlinguer».

Sei andato al funerale a Roma?

Certo! Con mio zio Menec. La sezione di Treviolo è andata a Roma con un pullman.

